

troppo compiacente accettazione, per parte del consiglio, delle dimissioni improvvisate, e la mirabile coincidenza con la nomina del dimesso direttore alla carica di presidente dell'ufficio ridotto, mi hanno suscitato nell'animo un senso di doloroso sconforto.

Che un partito qualsiasi si serva qualche volta di certe manovre per far riuscire i suoi candidati è tollerabile; ma che una direzione ed un consiglio di un'importante e benemerita società, possa approfittarsi della sua qualità per organizzare tali manovre, è forza convenire che ciò non è troppo decoroso, e che i così detti caratteri tendono molto al ribasso.

Perdoni, signor presidente, la mia franchezza abituale, ma a mio modo di vedere non è così che si lascia passar libera la volontà dei soci.

D'altra parte poi non comprendo quale necessità ci fosse di toccare, contrariamente all'ordine del giorno, la questione della casa operaia, suscitando così malumori e screzii che sarebbe opera di saggia amministrazione evitare, senza raccogliere e portar in seno al consiglio tutte le dicerie di piazza ed i pettegolezzi da caffè.

Le inattese dimissioni, e la compiacente nomina a sorpresa di domenica, provano sempre più come sia urgente e necessario di riformare lo statuto sociale, al fine di cancellare fra le altre quell'anormalità che si verificò appunto nel voto di domenica, per cui chi scade di carica ha la facoltà di nominarsi l'ufficio elettorale, che certamente non vorrà composto di soci non compiacenti.

So di certo che le mie obiezioni non avranno alcun effetto e non potranno arrivare al vostro seggio presidenziale. Quello che mi preme è che siano svelati ai soci ed al paese i fatti veri come sono, affinché possano si gli uni che l'altro farsi un concetto esatto delle cose e degli uomini.

La prego di compatirmi, sig. presidente, se le mie parole suonano forse un po' troppo aspramente, ma sia convinto che io sono e sarò sempre un socio di buona volontà.

Dev.mo  
Consocio B. GATTI.

Acqui, 19 Dicembre 1890.

Egregio Direttore

Ad evitare dispersioni di voti per la prossima nomina del Presidente della Società Operaia, approfitto della sua cortesia per avvertire pubblicamente che non intendo accettare tale carica, benevolmente propositami da

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

## RACCONTO DI NATALE

Nel bizantino salotto della contessa Regaldi ella aveva sentito parlare della nuova pubblicazione di Arrigo. Un signore dai capelli lunghi e bianchi alla Litz; uno di quegli uomini cui si riflette perpetuamente nell'occhio la gioventù dello spirito ed un passato di gloria, al sentire il nome sotto il quale gli veniva presentata, oltre all'inchinarla profondamente le aveva mormorato un complimento che l'aveva perturbata assai.

A quel complimento anche il volto della contessa era rimasto impressionato ed invano aveva cercato coll'eloquenza del suo sguardo di far desistere il suo vecchio ed illustre amico dal proseguire in quell'elogio. Egli seguitava a parlare di quella nuova pubblicazione con un nobile slancio,

parecchi soci, perchè credo opportuno essere solidale col nuovo candidato sig. Pietro Pastorino.

Obbligatissimo della stima di cui mi vorrebbero far segno i miei consoci, gradisca egregio sig. Direttore i miei ringraziamenti per l'ospitalità accordata alla presente.

E. BONZIGLIA.

## FESTA SCOLASTICA

Ci scrivono:

Domenica scorsa ebbe luogo nel tempio israelitico, posto in via Giuseppe Saracco, la distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole dell'opera pia Samuel Levi. La maestà del luogo e la presenza di gentili signore, parenti delle premiate, diedero alla festa un carattere austero ed elegante nello stesso tempo. Lesse il discorso d'apertura il signor avvocato Vittorio De Benedetti, il quale nella sua qualità di direttore degli studi di quelle scuole, portò un cortese saluto agli intervenuti e diresse commoventi, amovibili parole di incoraggiamento ai bimbi premiati. Sorse in seguito il signor Ancona, nuovo apprezzato docente di quest'istituto, e lesse un forbito discorso inteso a dimostrare la necessità dello studio e ad illustrare la storia e lo spirito del giudaismo. Caldi applausi salutarono il giovane e modesto insegnante, degno successore del compianto prof. Belom Ottolenghi.

Si passò quindi alla distribuzione dei premi; più d'una lagrimetta brillò sull'occhio di qualche gentile mamma: più d'una delicata guancia si fece rossa per graziosa commozione. Non dobbiamo tacere di un monologo molto ben detto, negli intermezzi, dalla bambina Ada Ottolenghi; di un dialogo fra le allieve Levi Annetta ed Ottolenghi Andreina che portarono un saluto al principe della filantropia Jona Ottolenghi, presente alla festa; ed infine di un monologo di chiusura recitato con garbo dalla giovinetta Evelina De Benedetti.

Sappiamo che a questa festa si ebbe intenzione di dare un carattere quasi di festa di famiglia, e ciò per diversi motivi. Noi però che vi abbiamo assistito non possiamo a meno che rivolgere pubblicamente i nostri complimenti alle benemerite insegnanti signorine De Benedetti e Levi per il bel risultato ottenuto dalle loro allieve; ed alla direzione dell'opera pia una parola di elogio per lo zelo che adopera a beneficio dell'istruzione dei piccoli correligionarii.

x

accresciuto dal trovarsi davanti ad una creatura leggiadra che certo ne era stata l'ispiratrice; l'ispiratrice solitaria e serena, la collaboratrice amorosa, una Sclopis romantica a cui la repubblica letteraria, come il governo britannico, avrebbe dovuto mandare un segno, un indirizzo di affettuosa riconoscenza.

Ella fremeva: un tremito lungo come non aveva sentito dapprima si era impossessato della sua persona: avrebbe voluto parlare: avrebbe voluto respingere quel complimento; ma la sua posizione era troppo imbarazzante; non trovava la maniera di farlo. Da due anni ella viveva separata da Arrigo, più nessun rapporto aveva avuto con lui: forse aveva pensato di non averne mai più: ma il suo nome, il nome di lui le era rimasto ancora, e sotto quel nome veniva sempre chiamata; sotto quel nome le si indirizzavano le corrispondenze; sotto quel nome veniva presentata continuamente.

L'illustre vecchio lo ignorava: non solo non aveva mai fatta la conoscenza perso-

## Ricovero di Mendicità di Casale Monferrato

Ci scrivono da Acqui

Egregio sig. Direttore

Mio marito è morto al Ricovero di Mendicità di Casale, nell'agosto di quest'anno. Io non l'ho saputo che per caso dieci giorni dopo che era morto; ed ancora non mi avevano neanche scritto che era ammalato. Almeno sarei andata a vederlo coi miei figli ancora una volta ed avrei avuto una consolazione ed un ricordo. Cosa credono quei signori che noi non abbiamo cuore? Tante volte una sola parola di un moribondo può decidere del destino d'una famiglia; dunque sarebbe bene che avvertissero la povera gente quando c'è qualcuno malato laggiù, che non costerebbe tanto, e forse si, forse no si andrebbe a trovarlo ed a chiudergli gli occhi. La ringrazio e sono

Sua Dev. Serva  
Segue la firma.

## Corrispondenza

Bubbio, 12 Dicembre 1890.

Il risultato delle ultime elezioni politiche, con felice pensiero riportato su coteste colonne, ha fatto conoscere ai molti che lo ignoravano il preciso numero e degli elettori accorsi alle urne, e dei voti ottenuti dai candidati tanto in ciascun comune, che nell'intero collegio.

La quasi unanimità dei suffragi raccolti dai nostri deputati, dimostrata da tanta concordanza di cifre totali, ha affermato ancora una volta fra elettori ed eletti la identità di principi adesivi alle attuali istituzioni di governo; la uniformità di concetti sui principali problemi economici e sociali che tengono desta l'attenzione del paese; la comunanza di intendimenti sui bisogni speciali e sulle aspirazioni delle nostre popolazioni; e di più, diciamo pure, la reciproca corrispondenza di fiducia e di simpatia.

Ma l'esame fatto partitamente di quelle cifre, il confronto di esse, fa pure conoscere un difetto, già altre volte avvertito; voglio dire la notevole diversità del numero degli elettori dei vari comuni di pari popolazione, e quindi lo squilibrio delle forze elettorali fra le diverse parti del nostro collegio.

Nessuno può dire che in occasione di altre elezioni, o prossime o lontane, possa conservarsi l'unione, l'armonia che ha presieduto agli ultimi

nalmente di Arrigo, ma ignorava affatto il suo romanzo domestico.

Quando Renée uscì dal palazzo della contessa Regaldi le vie di Torino cominciarono ad illuminarsi. La vigilia del Natale aveva impresso dovunque la sua tradizionale caratteristica. Un gran concorso di gente benchè il freddo fosse intenso: bambini che cinguettavano davanti i pasticciari; fanciulle che cicalavano davanti i gioiellieri ed i negozi di mode: in una parola tutta la vecchia, tutta la piccola, tutta la giovane e spensierata Torino. Renée sola non pareva accorgersi di quel risveglio: passava come una freccia tra quella gente curiosa, come diretta ad una meta determinata. Si fermò da Loescher. Guardò un attimo nella vetrina. Fra le diverse pubblicazioni illuminate dalla fiamma del gaz, vi era quella di Arrigo. Sulla copertina elegante vi dominava fobliquamente il titolo: *Racconto di Natale*. Titolo semplice per sé; ma sotto vi era pure un'incisione. Un'incisione drammatica, singolare. Un paesaggio triste: co-

comizi, che ha diretto e condotto come un sol nome a un sol voto il corpo elettorale.

Impreviste vicende di tempi, di eventi, di persone potrebbero forse far sorgere antagonismo ed opposizione fra l'una e l'altra regione del collegio, e allora sono evidenti le spiacevoli conseguenze del lamentato difetto.

Di qui la calda raccomandazione che alcuni si credono in dovere di fare, di dare cioè maggior importanza alla compilazione delle liste elettorali; di scuotere a tempo la generale apatia e indifferenza; di spronare e cittadini e autorità comunali alla iscrizione di tutti quanti vi hanno diritto.

Aumentiamo e riempiamo a tempo i quadri del nostro esercito elettorale; rivediamoli ogni anno con diligenza e teniamoli sempre pronti e al completo, e nel caso di bisogno i nostri elettori, in falangi numerose, potranno discendere nell'agone colla speranza del trionfo dei proprii candidati.

E qui mi compiaccio di fare rilevare, che, fra tutti i comuni del circondario d'Acqui, sentono forse meno necessaria la sopra fatta raccomandazione quelli del mandamento di Bubbio.

Nelle passate elezioni, il nostro mandamento ha sempre dato, in proporzione di popolazione, il più grande contingente di votanti. E nelle votazioni del 23 novembre ultimo il solo comune di Bubbio ha raggiunto il numero di 321 votanti; e l'intero mandamento quello di 848; cifra che ha sorpassato di molto quelle date dai mandamenti vicini.

Epperò anche in materia di elezioni, anche dal lato politico, emerge e si pone in vista l'importanza del mandamento di Bubbio e del suo capoluogo.

Ma haimè, mi è sfuggita di bocca la parola. Tirar di nuovo in ballo l'importanza di Bubbio!

Mi par di sentirlo il mio compaesano contraddittore a sbellicarsi dalle risa.

Ma mi compatisca: sa, io giudicavo il centro di un luogo quel punto posto a uguale distanza dalle sue estremità; epperò credevo che il centro della valle Bormida fosse Bubbio, posto proprio nel mezzo del bacino, a 18 chilometri da Acqui e a 18 da Cortemilia.

Credevo che il telegrafo, le banche popolari, le strade, i ponti sui fiumi, le ferrovie fossero potenti fattori dell'agricoltura e del commercio; ma mi accorgo che ho detto delle *amenità*, anzi delle corbellerie.

perto di neve con dei pini che camminavano per la pianura: con una villa remota in lontananza, con una donna abbandonata fra quella neve, rigida e lunga come la salma di una vergine smarrita dalle tenebre o abbattuta dalla paura.

Ella riconobbe quel paesaggio: ed intravide forse se stessa in quella donna irrigidita. Afferrò la maniglia della vetrina ed entrò. Al banco era un giovane commesso. Lo richiese del libro. La sua voce era tremula. Il commesso nel porgerle il libro accennò al rigore di quella sera. Ella non rispose che con un cenno del capo. Egli le offerse una nuova pubblicazione dello stesso autore che sarebbe uscita il giorno dopo, benchè di Natale. Era il seguito di quel racconto. Ella lo incaricò di spedirgliela; gli dettò l'indirizzo di un paesello del torinese ed uscì. Un legno passava in quel momento davanti a Loescher: accennò al faccheroia di arrestarsi e salì frettolosa ordinandogli di condurla alla stazione.

(Continua.)